

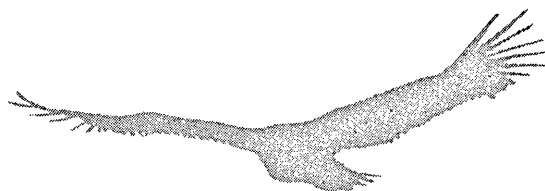
Chessa, Lorenzo Antonio; Cossu, Andrea Vito Luigi (1993) *Definizione degli elementi conoscitivi e progettuali per l'istituzione di aree marine protette*. In: *Il Parco del Gennargentu: un'occasione da non perdere: atti del convegno di studi*, 6-7 giugno 1992, Desulo (Italia). [S.l.], [s.n.]. p. 77-81.

<http://eprints.uniss.it/3225/>

SCUOLA DI PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E GOVERNO LOCALE DI NUORO
UNIVERSITÀ DI CAGLIARI

ASSESSORATO ALL'AMBIENTE DELLA PROVINCIA DI NUORO

Il Parco del Gennargentu un'occasione da non perdere



Questo volume contiene gli atti del
convegno di studi svoltosi a Desulo
nei giorni 6 e 7 giugno 1992

Il convegno era organizzato dalla Scuola di Pubblica Amministrazione e Governo locale di Nuoro
e dall'Assessorato all'Ambiente della Provincia di Nuoro

Con il patrocinio di:

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
Facoltà di Agraria
Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali

Con la collaborazione di:

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
Assessorato della Difesa dell'ambiente
Assessorato degli Enti locali, Finanze e Urbanistica
Assessorato della Pubblica istruzione
Assessorato della Programmazione, Bilancio, Assetto del territorio

Comunità montana del Nuorese
Comunità montana dell'Ogliastra
Comunità montana della Barbagia-Mandrolisai
Comunità montana del Sarcidano-Barbagia di Seulo

Comune di Desulo

Soprintendenze archeologiche della Sardegna
Ispettorato ripartimentale Foreste di Nuoro
Azienda Foreste demaniali
Ersat

Realizzazione editoriale
TEMA, Cagliari

Impianti offset
DAC Service, Selargius

Stampa
Edigraf, Cagliari

Definizione degli elementi conoscitivi e progettuali per l'istituzione di aree marine protette

Soprattutto in questi ultimi anni, la Sardegna è stata oggetto di profonde modificazioni causate da interventi sul territorio che hanno radicalmente trasformato l'assetto sia dell'entroterra sia delle sue coste. Tali azioni hanno assunto i connotati di opere a carattere sociale, ma spesso dietro questa apparente facciata si sono celati fini effimeri, rivolti sovente alle necessità di pochi. Quasi mai, per opere di portata imponente, che necessariamente per la loro realizzazione dovevano pagare un tributo di tipo ambientale, si è valutato cosa sarebbe accaduto alle comunità biologiche ed antropiche presenti sul territorio e sulle coste; al paesaggio, alla qualità della vita degli abitanti e alle loro abitudini. Benché queste trasformazioni fossero percettibili a tutti e fosse spesso vibrante la protesta della comunità civile, esse dovevano essere comunque realizzate in nome di un fantomatico progresso.

Danni non direttamente percettibili come quelli causati ai fondali marini, permettevano ancora maggior licenza. Negli ultimi anni numerose crociere oceanografiche svolte nell'area orientale della Sardegna hanno permesso di elaborare una buona base conoscitiva sia dei caratteri geomorfologici dei fondi marini sia delle loro comunità biotiche. In particolare è stata messa bene in evidenza la devastante azione degli attrezzi da pesca a strascico, a testimonianza di una filosofia di sfruttamento non ancora sensibile alla corretta gestione delle risorse marine. Si assiste inoltre sempre di più a "strane" scomparse di arenili, all'interramento di aree salmastre o al repentino mutare, dopo il corso di una mareggiata, della batimetria dei fondali più prossimi alla costa.

Tuttavia, i danni di questo tipo, proprio perché le cause non sono direttamente percepibili, provocano una moderata reazione. Essa è molto meno violenta di quella nei confronti di altri eventi negativi quali i riversamenti di idrocarburi, che benché rechino immediati danni all'ambiente, hanno tuttavia un effetto a lungo termine di entità di gran lunga minore. Si badi bene che questo discorso non vuole essere di tipo ambientalistico-oltranzista, ma viceversa si prefigge di indicare una seria, rigida e corretta metodologia di analisi territoriale che deve preludere, sulla base di un ampio spettro di informazioni, a qualsiasi azione che possa modificare l'assetto del territorio. Le valenze storiche, gli aspetti profondi legati alle tradizioni, alla cultura, alla

mentalità della popolazione, gli aspetti relativi alla dinamica di interazione tra diverse culture, la loro influenza sull'evoluzione dell'urbanizzazione; la salute pubblica, la qualità della vita, sono fattori antropici che costituiscono parte integrante del paesaggio-ambiente, e come tali vanno integrati con le sue caratteristiche ecologiche.

Il concetto moderno di salvaguardia dei sistemi biologici si fonda su basi del tutto diverse rispetto al passato. Nell'era pre tecnologica il legame uomo-ambiente era più diretto poiché si era ben consci del fatto che l'ambiente conteneva quegli elementi indispensabili alla sopravvivenza. L'era attuale ha infranto questo delicato equilibrio, perché le leggi stesse della sopravvivenza sono mutate ed è abbastanza radicata la convinzione che il mezzo tecnologico possa sopperire ad ogni sorta di fabbisogno. Questa convinzione genera, per una inesatta quanto pericolosa visione del mondo vivente, una forma riduttiva di considerazione dell'ambiente che potrebbe definirsi "materialismo ambientale". La convinzione stessa viene alimentata dalla erronea credenza che il danno più grave che possa essere fatto all'ecosistema in definitiva sia di natura più che altro fisica: che si tratti cioè di un complesso di macrotrasformazioni operate sul territorio da fattori di varia origine che al massimo determinano forme di riassetto, alcune delle quali non proprio felici e che vengono allora denominate nel complesso "inquinamento ambientale". Se si dispone di una sensibilità maggiore, ma ancora ben lontana da una vera e propria coscienza ambientale si è al massimo portati a considerare i pericoli che insidiano una determinata specie animale (l'orso bruno ad esempio, o un mammifero marino o qualche specie di uccello). In ogni caso tale mentalità per lo più è orientata a considerare specie di grossa mole ben visibili o familiari. Ma la sensibilizzazione alla tutela ambientale, fatto prioritario per la creazione di parchi, riserve od oasi naturali, deve inevitabilmente passare attraverso l'acquisizione di tutte le componenti del sistema, macro e microscopiche, e del loro ruolo nel contesto ambientale. Ci riferiamo qui a quel processo cognitivo che va sotto la denominazione di "analisi strutturale o formale degli ecosistemi", un metodo che rappresenta l'opposto all'approccio naturalistico-descrittivo che negli anni passati ha avuto così grande spazio e che è stato il massimo responsabile della diffusione di una visione statica dell'ambiente che faticiamo a toglierci di dosso.

Il sistema paesaggio-ambiente dunque può essere raffigurato come un mosaico fluido, dove le caselle di diversa dimensione sono in stretta dipendenza le une dalle altre e in un rapporto dinamico, per cui la soppressione, la variazione dimensionale e lo spostamento di una di esse causano una reazione di tutte le altre.

Ne deriva che il problema dell'assetto e della destinazione d'uso del territorio non può essere trattato in maniera settoriale neanche su piccola e/o media scala. Anche se oggi fortunatamente si assiste ad una inversione di tendenza sia per le leggi varate sia, se si vuole, per una più consapevole maturità per i problemi legati alla tutela dell'ambiente, difficilmente l'approccio a tale problema è di tipo globale. Le proposizioni devono derivare da una base informativa dalla quale, attraverso un processo di identificazione e classificazione, si definiscano entità territoriali unitarie sia per vocazione sia per qualità delle risorse, da cui far derivare la compatibilità con gli interventi predisposti. Diviene allora fondamentale la ricerca degli elementi di coerenza tra la geografia dei

valori ambientali e una geografia di programma, attraverso la quale le risorse si propongono per una qualificazione integrata. Il dispositivo areale che scaturisce dal processo di interpretazione dei significati e delle relazioni delle risorse, porta alla costruzione di un modello programmatico basato sulla massimizzazione della coerenza tra le due componenti succitate (Maciocco, 1990).

Risulta evidente, secondo questo modello, che opere che prevedano radicali trasformazioni dell'ambiente debbano trovare una collocazione in aree che possano mediare i valori naturalistici presenti con esigenze di sviluppo economico. La scelta di aree con categorie ambientali di grado elevato, incompatibili con quell'uso e quindi teoricamente dedicate al sacrificio, dovrà essere una scelta irrinunciabile ma sempre consapevole e mai mascherata dall'ignoranza.

Si intuiscono quindi la consistenza e la complessità delle variabili in gioco che devono essere adeguatamente conosciute ed elaborate, ma che, a nostro avviso, è possibile rendere congrue ed armoniche non attraverso dei compromessi ma attraverso una moderna metodologia di pianificazione.

Ma qual è il contributo delle comunità marine alla delimitazione di aree per la definizione di unità ambientali? Sono esse in grado di fornire elementi a forte valenza che guidino nella comprensione dei caratteri strutturali del paesaggio-ambiente?

Spesso, nell'attività di identificazione degli insiemi ambientali, cui far corrispondere le unità ambientali, il mare viene considerato come una cornice delle operazioni di delimitazione che si fermano acriticamente alla linea costiera. Eppure dal mare si pretende di ricavare risorse biologiche di pregio nella qualità e quantità necessaria e si esige che tali risorse siano incondizionatamente rinnovabili. Al mare si richiede inoltre un ambiente integro ed adatto sia ad attività turistico-ricreative che ad altre attività produttive. Per contro nel mare riversiamo tutti i residui delle attività umane trattandolo come un gigantesco "container" ove archiviare le nostre colpe!

La riduttiva convinzione, radicata in molti, che il mare sia solo un ambiente di contorno, appare peraltro senza fondamento scientifico se si crede davvero che la delimitazione debba coinvolgere situazioni ricorrenti delle risorse ambientali ad alto grado di correlazione.

I processi ambientali sottomarini hanno un'influenza esterna rilevante (proprio in quanto interagiscono con i processi della terraferma) e devono essere considerati parte integrante di sistemi ambientali complessi che comprendono sia la terraferma che l'area marina. Va tuttavia precisato che l'ambiente marino si presenta particolarmente sensibile; infatti il mezzo liquido lo rende un continuum e di conseguenza ogni perturbazione o alterazione ecologica può facilmente trasmettersi a zone integre confinanti o anche molto lontane. In ragione di ciò si comprende come per il mare non sia possibile anche solo ipotizzare una ripartizione delle risorse biologiche. Per quelle di pesca, ad esempio può accadere che specie raccolte in un dato momento ed in una data area siano state prodotte altrove, magari a diverse centinaia di miglia di distanza, come è il caso di tonni e pesci spada. Perciò la delimitazione di un'area marina a fini di tutela non può essere effettuata mediante le normali categorie utilizzabili in campo terrestre. Sulla terraferma, infatti, viene attribuita grande importanza alle unità

geologiche, pedologiche e vegetazionali: in mare, questo criterio viene, come detto, attenuato dall'assenza delle barriere.

A tal fine risulta fondamentale disporre di uno strumento sintetico che possa riunire le diverse informazioni per il reperimento degli elementi descrittivi del paesaggio-ambiente propri delle aree costiere.

Un potente strumento di sintesi risulta l'uso delle carte tematiche, tra le quali sono indispensabili:

- a) carte geomorfologiche e sedimentologiche della fascia costiera dei fondali che illustrino i processi in atto e le tendenze evolutive;
- b) carte della dinamica delle correnti;
- c) carte bionomiche relative alla distribuzione delle comunità biologiche in rapporto al tipo di substrato e all'appartenenza ai piani litorali;
- d) carte della distribuzione delle principali emergenze naturalistiche e storiche (endemismi, rarità biologiche, relitti, vestigia storiche ed archeologiche ecc.);
- e) carte dell'uso dei litorali con la precisa dislocazione degli insediamenti e delle attività che su di essi insistono.

Benché diverse siano le possibilità di definire le comunità, ci limiteremo a sottolineare come anche qui sia indispensabile la presenza di più esperti che operino in sincronia. Diverse sono le scuole di pensiero che hanno affrontato la modellizzazione delle biocenosi marine. Ai fini delle definizioni delle unità ambientali ci sembrano tutte sufficientemente valide per fornire il quadro sinottico da apporre alla matrice costituita dalla carta morfologica dei fondali.

Quali benefici al territorio potrebbero apportare un parco marino e uno terrestre? Rispondere in modo esaustivo richiederebbe un intervento *ad hoc* ma un'elencazione sintetica degli stessi potrebbe essere la seguente:

- benefici turistici: il turismo, in tutti i suoi riflessi, costituisce un investimento dello spazio marino tra i più vantaggiosi soprattutto per regioni quali la Sardegna, che possiede ancora vaste estensioni di territorio integro ed un mare in gran parte incontaminato e ben diversificato in specie vegetali ed animali;
- benefici archeologici;
- benefici estetici;
- benefici in termini di salubrità ambientale ed incremento delle risorse biologiche;
- benefici educativi;
- benefici scientifici.

Va detto comunque che a nulla serve creare parchi se al loro contorno non viene prestata la necessaria attenzione. Il parco marino diviene quindi oggetto sistematico di attenzione scientifica ma anche di attrazione turistica, funge da area di ripopolamento e da centro di irradiazione di forme e processi naturali, da centro di educazione ed informazione ambientale.

Il termine "parco", nella sua moderna accezione, non è più da intendersi perciò come un "monumento alla natura" da contemplare dal di fuori, ma va piuttosto considerato sia come entità scientifico-naturalistica in quanto "sistema ambientale integro", sia come istituzione a disposizione della collettività per la molteplicità di funzioni, in

parte accennate, tra le quali trovano ampio spazio quelle educative, sociali, culturali ed economiche.

Occorre quindi mettere definitivamente da parte il concetto riduttivo di parco come "limitativo all'uso del territorio". Nella fattispecie, crediamo che per la Sardegna il Parco del Gennargentu possa costituire un'occasione a respiro internazionale; suggeriamo perciò di non indugiare e di accelerare i tempi di istituzione. A tal fine non occorre disporre di studi di grande dettaglio ma solo di un *background* conoscitivo adeguato e metodologicamente rigoroso. L'indispensabile consenso da parte della popolazione e degli Enti di gestione territoriale può essere ottenuto superando ogni barriera di incomprensione. Ciò è possibile solo se si è capaci di dimostrare che il parco può realmente significare benessere poiché in esso possono esercitarsi svariate attività anche a carattere economico, compatibili con la tutela delle valenze ambientali.

In conclusione, siamo convinti che qualsiasi forma di attività umana, sia essa finalizzata o meno alla realizzazione di parchi, debba essere inserita in un quadro di pianificazione territoriale. Esso dovrà prevedere sempre una base informativa di carattere globale e di settore, ma soprattutto si dovrà inserire in un modello di gestione in cui sarà possibile prevedere gli effetti di determinate scelte affinché queste siano consapevoli e coerenti.